IRIS UN AMORE VERO

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Richard Eyre
Sceneggiatura: Richard Eyre, Scott Wood
Fotografia: Roger Pratt
Scenografia: Gemma Jackson
Costumi: Ruth Myers
Musica: James Horner
Montaggio: Martin Walsh
Prodotto da: Robert Fox, Scott Rudin
(USA, G.B., 2002)
Durata: 90'
Distrib. cinematografica: Mediafilm

PERSONAGGI E INTERPRETI
Iris Murdoch giovane: Kate Winslet
John Bayley giovane: Hugh Bonneville
Iris Murdoch: Judi Dench
John Bayley: Jim Broadbent

a cura di Michele Bertuzzo

Potrebbe esserci peggior dramma per una donna abituata a dare vita alle parole che assistere all'oblio della propria mente? Con la scomparsa, giorno dopo giorno, di sostantivi, verbi, aggettivi, divorati da un male oscuro un male che si chiama Alzheimer?
Di film su questo terribile morbo se ne sono visti molti, ma *Iris – un amore vero* colpisce perché parla di una scrittrice, forse il tipo di persona che più soffre a perdere l'uso della lingua.
La storia è vera. È quella di Iris Murdoch, romanziera e filosofa, nata a Dublino nel 1919: la sua eccezionale personalità divenne un'icona per la sua generazione; scrisse 25 romanzi, gialli psicologici dalle trame bizzarre in cui il macabro si mescola a situazioni da commedia. Difficile da inserire in un genere preciso, Iris Murdoch pubblicò il suo ultimo libro nel 1996 e nel 1997 le venne diagnosticata la malattia che la portò alla morte in meno di due anni.
La vita della "donna più brillante d'Inghilterra", anticonformista, forse bisessuale, ma comunque unita da un amore lungo una vita con il critico letterario John Bayley, non poteva non diventare un film. Un film che, sospeso tra documenti, testimonianze reali e fiction, ripercorre le tappe della loro unione, dall'incontro a Oxford negli anni 50 fino al dramma della malattia.
Il regista Richard Eyre, già direttore artistico del Royal National Theatre e alla sua prima prova cinematografica, riesce bene nell'impresa di creare un puzzle calibrato tra la Iris giovane e l'lris anziana. Tanto è energica ed esuberante l'una, quanto fragile ed arrendevole l'altra, progressivamente conquistata dalla malattia. Eyre racconta con intensa partecipazione la storia di una relazione d'amore profonda e sincera durata quarant'anni. In un montaggio in cui le immagini del presente si mescolano a quelle del passato giovanile di Iris, si svolge il dramma della scrittrice che rapidamente perde coscienza di sé.
Mentre Iris si dissolve gradualmente, il marito John le resta incondizionatamente devoto, tentando di prendersi cura di lei quando a malapena riesce ad occuparsi di sé.
Alla fine non riuscirà a trattenere uno sfogo che avrà il sapore di una resa nei confronti di una malattia che non solo le sta portando via la donna che ama, ma lo sta facendo dal di dentro. Rubandole quelle parole che prima ancora di averla resa celebre al pubblico la rendevano unica ai suoi occhi. Un male, l'Alzheimer, che cancella i ricordi di una vita e toglie significato alle persone e alle parole. E che finisce per disorientare anche un marito premuroso come John, che finirà per avere la sensazione di trovarsi di fronte ad una estranea, o forse di non aver mai compreso la donna che ha amato.
A Richard Eyre va il merito di non aver ingessato Iris Murdoch in un 'santino' buonista, ma di essere riuscito ad esplorare i vari lati della personalità eclettica della scrittrice. Resta però il rammarico di non vedere la vita letteraria della Murdoch, di cui si intuisce solamente il talento, senza averne prova e che, in una pellicola che dura appena 90 minuti, c'era tutto il tempo per approfondire. Gli amanti della Murdoch non potranno che rimanere delusi di fronte agli scarsi riferimenti alle sue parole, al contenuto dei suoi libri, alla sua precisa linea filosofica.
Compensa tutto la bravura delle due attrici, che riescono persino a somigliarsi. L'Iris giovanile interpretata da Kate Winslet e quella dell'età matura, nei cui panni troviamo Judi Dench, non si contrastano mai, sebbene il montaggio le avvicini tanto



da confonderle. Lo spirito e sensibilità dell'una si armonizza perfettamente al carisma e alla maturità dell'altra. Entrambe sono state candidate all'Oscar, ma la statuetta, come migliore attore non protagonista l'ha conquistata Jim Broadbent, per l'interpretazione di John Bayley da vecchio. Un'interpretazione che Roberto Nepoti, ne *La Repubblica* definisce "da fuoriclasse", stupendosi di come potesse essere considerata da non protagonista.
Lo stesso Bayley vedendo la prima del film ha dichiarato "Ho versato più lacrime guardando il film che in tutta la mia vita, perché ha ricreato bene la situazione. Ovviamente sono consapevole che il film è un'opera d'arte. E un'opera d'arte commuove più della realtà".

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
BLOODY SUNDAY
Durata:107'

Il 30 gennaio del 1972, a Derry, cittadina dell'Irlanda del Nord, l'esercito britannico fece fuoco sui partecipanti ad una marcia per i diritti civili, uccidendone tredici. L'evento fu subito battezzato "Bloody Sunday". A partire da quel giorno, il conflitto già in atto fra cristiani e protestanti si trasformò in una vera e propria guerra civile e sull'onda di questa tragedia molti giovani confluirono nelle file dell'IRA, dando vita così, ad un periodo tragico durato circa venticinque anni. Il film racconta proprio di quella giornata: dall'arrivo all'alba dei militari fino allo scontro fra questi e la folla di dimostranti. La storia è troppo coinvolgente e gli attori così ben calati nella loro parte che è impossibile non venirne fagocitati, grazie anche all'aiuto della colonna sonora, la ormai celebre "Sunday bloody sunday" degli U2. Ha avuto coraggio Paul Greengrass a voler affrontare un tema che è ancora una piaga sanguinante della storia inglese, ma anche e soprattutto di quella irlandese. La pellicola è strutturata come se fosse una successione di diapositive che si fermano lì sullo schermo e che ti colpiscono dritto allo stomaco.